

Il giorno 7 di agosto 2004 moriva Jesús Sepúlveda.

Una scomparsa precoce e improvvisa che lascia senza parole
gli amici, colleghi, collaboratori, discepoli,
cui restano solo il magistero dei suoi scritti,
tanti preziosi ricordi e importanti tracce di progetti comuni
che nel suo nome vorremmo realizzare.

Questo numero, organizzato con lui, ne sia la prima testimonianza.

La sua era una pazienza che andava oltre la spontanea bontà del carattere, era un approccio intellettuale, un affettuoso metodo noetico dove ogni accordo era piacere e ogni discrepanza stimolo. Passava tra l'amata Madrid e l'amata Milano come il dinoccolato profilo di una rapida frase barocca e non riusciva a nascondere un amore profondissimo per la parola, che gli aveva fatto levigare il suo versatile e dovizioso italiano, costruito giorno per giorno come uno splendido veliero dentro una bottiglia, salpato a significare e interagire in ogni genere di flutti.

Nessuno di noi poteva immaginare che quel suo assottigliarsi come sotto il pennello del Greco l'avrebbe fatto svanire in un lampo estivo. Ancora non sappiamo come affrontare i mille dettagli, contatti, chiarimenti, scogli, controlli, perplessità su cui era naturale rivolgersi a lui, perché lui c'era e non si sarebbe comunque tirato indietro. Adesso la mano resta in aria, la porta mezza aperta, la domanda, orfana, non varca la soglia.

Voglia il cielo porre sotto la protezione di quella sua fede umile e caparbia negli studi, nell'insegnamento, nella cultura l'attività accademica che continua non solo senza di lui, ma anche sotto alcune gravi nubi.

Di certo, a noi che l'abbiamo conosciuto da vicino resta di più dei suoi eccezionali lavori scientifici. Persino più di quel suo laico calore spirituale, serenamente alieno alle meschinità e alle frizioni, che faceva della colleganza un arricchimento sicuro, dell'essere suo allievo un'esperienza coinvolgente.

Per tutti noi è un esempio generoso di costanza, discrezione, luminosità. Perché quella sua presenza sghemba, quasi riflesso migrante di un pensiero infaticabile, era una scheggia di veglia, fiammella in bilico e in cammino, e nel firmamento che ognuno di noi si porta dentro ci sono ombre alla cui scuola le stelle imparano a indicare la via.

Sillabare adesso il nome di Jesús Sepúlveda non è solo ricordo o cordoglio o talismano: significa ribadire che nella ventura umana e culturale degli studenti e dei docenti di iberistica milanese questo caro nome è uno dei più chiari e nobili segni d'identità.

Danilo Manera